

I ROMANZI DI DON CAMILLO

GIOVANNINO GUARESCHI

DON CAMILLO



BUR
Rizzoli contemporanea

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in **BUR**
Rizzoli

L'anno di don Camillo
Il breviario di don Camillo
Ciao, don Camillo
Il compagno don Camillo
Don Camillo
Don Camillo della Bassa
Don Camillo e don Chichì
Don Camillo e il suo gregge
Tutto don Camillo

Mondo Candido 1946-1948
Mondo Candido 1948-1951
Mondo Candido 1951-1953
Mondo Candido 1953-1958
Mondo Candido 1958-1960

Baffo Racconta
Bianco e nero
Chi sogna nuovi gerani?
Chico e altri racconti
Corrierino delle famiglie
Il destino si chiama Clotilde
Diario clandestino 1943-1945
La favola di Natale
Il Grande Diario
Il marito in collegio
Osservazioni di uno qualunque
Piccolo mondo borghese
Ritorno alla base
La scoperta di Milano
Vita con Gio'
Lo Zibaldino

GIOVANNINO GUARESCHI

DON CAMILLO

BUR
Rizzoli contemporanea

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1948-2016 RCS Libri S.p.A.

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09830-4

Prima edizione Rizzoli: 1948

Prima edizione BUR: 1977

Quarantunesima edizione BUR Contemporanea: settembre 2023

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@BUR_Rizzoli

@rizzolilibri

DON CAMILLO
Mondo Piccolo

Qui, con tre storie e una citazione, si spiega il mondo di Mondo piccolo

Io da giovane facevo il cronista in un giornale e andavo in giro tutto il giorno in bicicletta per trovare dei fatti da raccontare.

Poi conobbi una ragazza, e allora passavo le giornate pensando a come si sarebbe comportata quella ragazza se io fossi diventato imperatore del Messico o se fossi morto. E, alla sera, riempivo la mia pagina inventando i fatti di cronaca, e questi fatti piacevano parecchio alla gente perché erano molto più verosimili di quelli veri.

Io, nel mio vocabolario, avrò sì e no duecento parole, e son le stesse che usavo per raccontare l'avventura del vecchio travolto da un ciclista o quella della massaia che, sbucciando le patate, ci rimetteva un polpastrello.

Quindi niente letteratura o altra mercanzia del genere: in questo libro io sono quel cronista di giornale e mi limito a raccontare dei fatti di cronaca. Roba inventata e perciò tanto verosimile che mi è successo un sacco di volte di scrivere una storia e di vederla, dopo un paio di mesi, ripetersi nella realtà. E non c'è niente di straordinario, è semplice questione di ragionamento: uno considera il tempo, la stagione, la moda e il momento psicologico e conclude che, stando così le cose, in un ambiente x possono verificarsi questa e quest'altra vicenda.

Queste storie quindi vivono in un determinato clima e in un determinato ambiente. Il clima politico italiano dal dicembre del

1946 al dicembre del 1947. La storia insomma di un anno di politica.

L'ambiente è un pezzo della pianura padana: e qui bisogna precisare che, per me, il Po comincia a Piacenza.

Il fatto che da Piacenza in su sia sempre lo stesso fiume, non significa niente: anche la Via Emilia, da Piacenza a Milano, è in fondo la stessa strada; però la Via Emilia è quella che va da Piacenza a Rimini.

Non si può fare un paragone tra un fiume e una strada perché le strade appartengono alla storia e i fiumi alla geografia.

E con questo?

La storia non la fanno gli uomini: gli uomini subiscono la storia come subiscono la geografia. E la storia, del resto, è in funzione della geografia. Gli uomini cercano di correggere la geografia bucando le montagne e deviando i fiumi e, così facendo, si illudono di dare un corso diverso alla storia, ma non modificano un bel niente, perché, un bel giorno, tutto andrà a catafascio. E le acque ingoieranno i ponti, e romperanno le dighe, e riempiranno le miniere; crolleranno le case e i palazzi e le catapecchie, e l'erba crescerà sulle macerie e tutto ritornerà terra. E i superstiti dovranno lottare a colpi di sasso con le bestie, e ricomincerà la storia.

La solita storia.

Poi, dopo tremila anni, scopriranno, sepolto sotto quaranta metri di fango, un rubinetto dell'acqua potabile e un tornio della Breda di Sesto San Giovanni e diranno: «Guarda che roba!».

E si daranno da fare per organizzare le stesse stupidaggini dei lontani antenati. Perché gli uomini sono delle disgraziate creature condannate al progresso, il quale progresso porta irrimediabilmente a sostituire il vecchio Padreterno con le nuovissime formule chimiche. E così, alla fine, il vecchio Padreterno si secca, sposta di un decimo di millimetro l'ultima falange del mignolo della mano sinistra e tutto il mondo va all'aria.

Dunque il Po comincia a Piacenza, e fa benissimo perché è l'unico fiume rispettabile che esista in Italia: e i fiumi che si rispettano si sviluppano in pianura, perché l'acqua è roba fatta per rimanere orizzontale, e soltanto quando è perfettamente orizzontale l'acqua conserva tutta la sua naturale dignità. Le cascate del

Niagara sono fenomeni da baraccone, come gli uomini che camminano sulle mani.

Il Po comincia a Piacenza, e a Piacenza comincia anche il Mondo piccolo delle mie storie, il quale Mondo piccolo è situato in quella fetta di pianura che sta fra il Po e l'Appennino.

«... il cielo è spesso d'un bell'azzurro, come ovunque in Italia, salvo nella stagione men buona, in cui si levano fittissime nebbie. (...) Il suolo è la più parte gentile, arenoso e fresco, alquanto forte a monte e talora schiettamente argilloso. Una lusureggianti vegetazione ammanta il territorio che non ha un palmo spoglio di verzura, la quale cerca di stendere il suo dominio fin sopra i larghi renai del Po.

«I campi di ondeggianti messi, listati per tutto da filari di viti sposate agli oppii (...) coronati da prode di ben chiomati gelsi, mostrano la feracità del suolo (...) Frumento, granoturco, uve in copia, bachi da seta, canape, trifoglio, sono i principali prodotti: vi prova bene ogni generazione di piante, e assai vi allignavano un dì le roveri e ogni ragione di frutti: folte vincae rendono irsute le coste della riviera, lungo la quale, in passato più che adesso, verdeggiavano larghi e ricchi boschi di pioppi, qua e là tramezzati da ontani e da salici, o resi vaghi dall'odorosa madreselva, che, abbracciando le piante, forma capannucce e guglie cosparse di colorite campanelline.

«Vi ha di molti buoi, bestie suine e pollame, insidiato questo dal martore e dalla faina: il cacciatore vi scova non poche lepri, preda soventi volte delle volpi, e, a tempo, fendono l'aria quaglie, tortore, pernici dal pennaggio brizzolato, beccacce che bezzicano il terreno a mo' di crivello, e altri volatili di passo: vedi sopraccapo grandi schiere di rapidi storni: stuoli d'anitre stendonsi d'inverno sul Po. Il biancheggiante gabbiano brilla sull'ali attento, indi piomba e ghermisce il pesce: fra i canneti s'asconde il variopinto piombino, la passera cannaiola, la gallinella acquatica e l'astuta fòлага: sul fiume odi ciurlotti, scorgi aironi, pivieri, pavoncelli e altri uccelli ripuari, rapaci falchi e roteanti poane terror delle chiocce, notturni barbagianni e silenziosi fatappi: talora furono ammirati e presi volatili maggiori, cui su per il Po o giù dall'Alpi, recarono i venti da strani paesi.